



Domani tre milioni di cittadini si recheranno alle urne. Ieri i comizi di chiusura del presidente e di Nano

L'Albania guarda al voto nella paura

Berisha: «Vinceremo, Dio è con noi»

Giornata quasi tranquilla a Tirana. Nessun incidente nei comizi di chiusura. Il leader socialista Fatos Nano annuncia una coalizione di centro-sinistra e assicura: «Dopo il voto vogliamo che ci sia il sorriso per tutti, governo e opposizione».



Sostenitori del Partito socialista a Tirana. Damir Sagolj/Reuters

DALL'INVIATA

TIRANA. «Vinceremo perché siamo con Dio». Sali Berisha ha la voce roca e deformata dagli altoparlanti. Sulla piazza planano slogan a stento comprensibili. Ma la folla sa già cosa dice il presidente albanese. Le braccia tese in alto, le dita aperte a segnare la v della vittoria. Appostati sull'hotel Tirana e sui tetti dei palazzi circostanti, tiratori scelti si affacciano sul comizio di chiusura di questa sanguinosa campagna elettorale, che le colombe liberate dal palco non riescono a cancellare. Piazza Skanderbeg non è piena come nelle grandi occasioni. Saranno dieci, forse quindici persone. Quanti, solo poche ore prima, hanno sfidato un sole impietoso al comizio dei socialisti. Se doveva essere una sfida di piazza, la conclusione è un pareggio, le due Albanie che si affronteranno con il voto di domani sembrano avere identico peso. Manon è così.

Anche il palco è lo stesso. E le stesse sono le bandiere albanesi sventate ai suoi lati. Nelle otto ore di intervallo tra i due comizi, si cambiano solo i manifesti sul palazzo della cultura, che ha ceduto metà dei suoi locali al «Bingo» albanese. Berisha ha scelto immagini rassicuranti, donne con bambini, fidanzati abbracciati, farfalle in volo. Volti assai meno rassicuranti sono quelli della sua guardia presidenziale, gli stessi che - finiti i discorsi - accompagneranno in corteo l'auto presidenziale, mentre nel buio della sera già crepitano raffiche festose di mitra.

Tirana si è avvezza alla tensione. Se ha paura la mostra con reticenze. Qualche negozio abbassa le saracinesche, misura di prudenza per i giorni che precedono il voto. Anche i caffè non sono pieni come al solito. Ma sul boulevard dei Martiri della patria al calar della sera escono famiglie a passeggio con gli abiti migliori e i bambini per mano. La paura è tenuta a bada, riservata per altre occasioni che, tutti temono, non mancheranno. Il voto di domani, tappa per tutti irrinviabile, pesa come un punto interrogativo gigantesco. Nessuno sa dire che cosa accadrà dopo, malgrado le promesse e le firme di infiniti patti tra i partiti in cui ciascuno

si impegna a rispettare l'esito delle urne.

Non parla del dopo Berisha. Preferisce il passato, accusa i comunisti, il totalitarismo altrui. E invita a votare per la speranza, la tolleranza. «Valona, Valona hai fatto bene a dargliene tante», cantava l'altra piazza, quella che ieri mattina ha applaudito il presidente del partito socialista Fatos Nano. Una vecchia canzone indirizzata agli italiani invasori della guerra, rispolverata nei giorni della rivolta per un altro nemico. Sul palco Nano snocciola linee di un programma che dice ispirato «ai modelli euroatlantici»: economia di mercato, privatizzazioni, ingresso nella Nato, solidarietà. E un solo paese per tutti, «fratelli del nord e del sud». Smussa gli spigoli, punta sulla conciliazione anche nei toni. «L'Albania è in pericolo, ma può salvarsi restando unita», dice il leader socialista, che promette di restituire quanto altri hanno rubato. Anche il primo ministro, accolto da un applauso forse ancor più caloroso di quello dedicato al presidente del partito, spinge sul tasto della convivenza possibile. «Dopo il voto vogliamo che ci sia il sorriso per tutti, governo e opposizione»,

dice rispondendo agli slogan di Berisha che lunedì scorso in un comizio aveva promesso: «glerò il sorriso della vittoria sulla bocca dei socialisti, non godranno mai dei loro mandati».

Socialisti, socialdemocratici e i transfughi del partito democratico riuniti sotto la sigla di Alleanza democratica hanno firmato ieri mattina un patto per un governo di coalizione, aperto anche ad altre forze, ma non a Berisha. A leggere i punti del programma, sembra di scorrere i principi base di un qualsiasi paese democratico: divisione dei poteri, magistratura indipendente, polizia non asservita a gruppi di pressione, autonomia universitaria, sviluppo delle autonomie locali. E diritti garantiti per governo e opposizione. Con Berisha nessun accordo e nessuna coabitazione possibile. «Useremo tutti i mezzi legali e costituzionali che esistono per costringerlo a dimettersi», dice Fatos Nano.

Battaglia politica, o battaglia di mitra. Le due alternative restano spalancate sul baratro inevitabile del voto. Vranitzky, l'inviato speciale dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, non nasconde la sua preoccupazione. Il paese è spezzato, vaste isole di totale illegalità ancorano l'Albania ad un futuro incerto, le bande criminali «hanno un background politico» e complicano un gioco tutto sul filo del rasoio. La Forza multinazionale di protezione assicurata di aver una presenza nel 60-70 per cento del paese, dove si trova circa l'80 per cento dell'elettorato. Ma i settemila uomini di «Alba» non danno garanzie assolute per nessuno, anche se l'intervento di giovedì scorso a Valona per mettere in salvo i partecipanti ad un comizio minacciato da una sparatoria tra bande sembrano dar adito ad una interpretazione un po' più larga del mandato Onu. I 500 osservatori internazionali saranno scortati da 2500 uomini. Non saranno ovunque, solo dove è possibile un minimo di sicurezza. Il colonnello Bernardi dà cifre e percentuali su territorio e team di osservatori. Ma allarga le braccia: «Non posso dire se a Valona gli osservatori saranno al sicuro».

Marina Mastroiua

Gli investigatori pensano alla pista mafiosa

Terrore sul treno Mosca-San Pietroburgo

Esplode una bomba

Tre morti e sei feriti

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. Prima il metro, poi i filobus e ieri il treno. Alzano il tiro i terroristi russi e tornano a mietere vittime. La bomba è stata messa nelle toilettes della carrozza numero 10 del treno «numero 24» che parte da Mosca intorno alle 14 per arrivare a S. Pietroburgo poco prima delle 20. L'esplosione ha ucciso 3 persone e ne ha ferito 6 ma è probabile che il conto debba salire, come ha già anticipato il ministro della protezione civile. È accaduto alle 18,30 ora locale quando ormai S. Pietroburgo era vicina, all'altezza della stazione Torbino-Borovenkov, nel territorio della regione di Novgorod, più o meno 500 chilometri a nord di Mosca. La bomba ha spaccato le carrozze più vicine ma non ha provocato nessun deragliamenti del treno. Anzi, come è stato raccontato dalla polizia ferroviaria, è stato facile sganciare la carrozza colpita e far ripartire più tardi il convoglio. Il «numero 24» non è un treno di lusso, tipo la «Freccia rossa», che tutti gli stranieri conoscono perché congiunge le due capitali percorrendo di notte il percorso che le separa. Hanno attaccato cioè un rapido «normale», come dicono i russi. Uno di quei treni fatti per chi ha del viaggio solo l'idea della fatica e non del passatempo. I terroristi dunque non volevano colpire un simbolo, ma gente in carne e ossa, i russi, i sudditi di Eltsin. In verità nessuno ufficialmente parla per il momento di terrorismo. Ma che sia stato un attentato non c'è nessun dubbio visto che ad esplodere è stata una bomba. E chiunque l'abbia messa, la mafia sicuramente, ha compiuto un atto di terrore.

È da un anno che non si facevano vivi. Esattamente nel giugno scorso, in piena campagna elettorale per eleggere il presidente, si susseguirono a Mosca quattro attentati in un mese. Prima il tritolo fu messo sotto il sedile di una poltroncina in un vagone del metro e morirono 5 persone. Poi fu sistemato in una borsa di plastica alla fermata del 64 e solo l'intraprendenza dell'autista, che lanciò l'involucro su un giardinetto poco lontano, salvò l'intero carico di passeggeri. Fu in seguito il turno del filobus numero 12 dove fu abbandonata una borsa piena di carote, patate e tritolo. C'erano a bordo del mezzo solo 5 persone e rimasero tutte ferite. All'inizio di quest'anno c'era stata

un'altra esplosione, nel sud della Russia, e quattro persone erano rimaste uccise. Ma la tratta Mosca-S. Pietroburgo non è un tragitto come gli altri e chi ha messo la bomba lo sa. Attaccare le due capitali contemporaneamente è un avvertimento forte che deve provenire dagli ambienti più importanti della malavita locale. Quali? Sono 200 le bande che si disputano il controllo del territorio nella sola Mosca, non sarà facile. Certo i padrini, i «ladri in legge» come li chiamano in Russia, sono solo 50, ma è come cercare il famoso ago nell'alfabetto famoso pagliaio: tutti hanno qualcosa da pretendere dal potere. Una pista può essere l'ultimo scandalo moscovita, ancora in piena esplosione. Uno dei ministri più importanti del governo di Cernomyrdin, quello alla giustizia, è stato accusato di avere rapporti con il clan di Soltevo, quartiere alla periferia della capitale. Kovalov si è dimesso e Eltsin si è dato una settimana di tempo per capire se l'atto che lo accusa - una cassetta nella quale viene filmato insieme a prostitute in una sauna gestita dalla banda - sia vero o un falso. Qualcuno vuole avvertire di lasciare in pace il ministro?

Maddalena Tulanti

Korzhakov racconta: «Eltsin voleva morire»

In preda a profonde crisi depressive Boris Eltsin avrebbe tentato a più riprese il suicidio, in modo anche bizzarro: una volta si sarebbe buttato in un fiume, un'altra si sarebbe asserragliato in una sauna surriscaldata. Lo ha rivelato in una clamorosa intervista al Guardian Aleksandr Korzhakov, il soldato che per undici anni è stato la guardia del corpo del presidente. «È solo una vendetta perché è stato cacciato».

Turchia, Ciller perde altri 4 deputati

Continua l'emorragia di deputati nel partito del ministro degli Esteri turco Tansu Ciller. Gli ultimi in ordine di tempo a lasciare il partito della Giusta Via sono stati ieri Kubilay Uygun e Ismail Kose che hanno anche annunciato l'intenzione di confluire nel Movimento nazionalista, che nelle elezioni del dicembre del 1995 non erano riusciti a portare in parlamento neppure un deputato. Con quelle di Uygun e Kose, le defezioni dal partito della Ciller, che ora conta su 110 parlamentari, salgono adesso a 29 deputati. La fuga dalla coalizione islamista-conservatore non ha risparmiato neppure il partito del Benessere (Refah, 154 seggi) il cui leader è il premier uscente Erbakan: il deputato Ferit Borha ha infatti annunciato il passaggio al partito Democratico turco, guidato dal presidente del Parlamento, Cindoruk. Seconda forza politica del Paese (129 deputati) rimane il partito della Madrepatria di Mesut Yilmaz che può contare anche sull'appoggio dei 67 deputati della sinistra democratica di Bulent Ecevit, incaricato nei giorni scorsi dal presidente Suleyman Demirel di formare il nuovo governo senza gli islamisti di Erbakan. Il partito del Popolo repubblicano guidato da Deniz Baykal ha promesso ad Yilmaz l'appoggio esterno ad un governo di larga coalizione. La continua emorragia di deputati di Retta Via (DYP) getta un'ombra pesante sul futuro politico di Ciller. Molti degli esponenti del suo partito hanno preso le distanze dalla leader ricordando come nel passato era stata proprio lei a definire il partito di Erbakan «più pericoloso delle organizzazioni terroristiche separatiste curde».

PIO GALLI DA UNA PARTE SOLA

Autobiografia di un metalmeccanico
a cura di Sandro Bianchi
prefazione di Pietro Ingrao

La testimonianza di un intreccio inestricabile, quasi di una identificazione, tra la vita del protagonista e lo sviluppo di una esperienza sindacale collettiva unica al mondo

1997 pp. 214 € 26.000

a casa vostra con il 20% di sconto:
pagamento anticipato sul ccp 25085002 intestato a:
Manifestolibri - Via Tomarelli, 146 - 00187 Roma
(allegare ricevuta versamento)

CARTA SI
specificare: Visa, Mastercard, n° carta, scadenza, dati anagrafici

Tel. 06/5881496 - fax 06/5882839 e-mail: redazione@manifestolibri.it

www.media68.com

COMUNE DI REGGIO EMILIA				INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA			
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1997 e al conto consuntivo 1996 (1).							
1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)							
ENTRATE							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Accertamenti da conto consuntivo anno 1996					
- Avanzo am. ne presunto	4.297.706	90.311.361					
- Tributarie	92.509.850	75.084.714					
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	74.465.621	(18.565.869)					
- Spese di investimento (di cui dalle Regioni)	(22.003.625)	(2.422.305)					
- Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	42.205.006	42.257.928					
- Altre entrate (di cui dalle Regioni)	(14.358.700)	(1.130.192)					
- Totale entrate di parte corrente	213.478.183	207.654.003					
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	54.802.000	42.103.071					
- Spese di gestione (di cui dalle Regioni)	(1.259.000)	(259.642)					
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	81.034.300	17.226.938					
- Totale entrate conto capitale	135.836.300	59.330.009					
- Partite di giro	24.418.000	21.237.621					
- Disavanzo di gestione	373.732.483	288.221.633					
TOTALE GENERALE	373.732.483	288.221.633					
SPESSE							
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Impegni da conto consuntivo anno 1996					
- Disavanzo amministrazione	206.062.992	193.803.306					
- Correnti	9.327.806	8.477.158					
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	213.390.798	202.280.464					
- Spese di investimento	133.923.685	63.889.768					
- Totale spese in conto capitale	133.923.685	63.889.768					
- Rimborso anticipazioni di tesoreria ed altri	24.418.000	21.237.621					
- Partite di giro	373.732.483	287.407.853					
- Avanzo di gestione	813.780	813.780					
TOTALE GENERALE	373.732.483	288.221.633					
2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal conto consuntivo 1996, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire):							
	Am. ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	19.036.500	25.787.311	300.778	17.860.505	2.729.024	1.181.873	66.805.991
- Acquisto beni e servizi	7.569.567	17.705.042	890.447	16.101.992	4.960.502	1.101.180	48.331.700
- Interessi passivi	512.126	1.667.992	940.058	2.836.346	4.426.867	600.420	10.783.809
- Investimenti diretti	10.595.471	13.722.596	1.465.982	16.261.041	18.731.236	—	60.778.326
- Partecipazioni az. e conferim.	—	1.200.000	—	—	—	160.000	1.360.000
TOTALE	37.113.664	60.085.941	3.597.265	52.859.884	30.874.629	3.043.473	188.147.856
3 - La rivalutazione fiscale a tutto il 31 dicembre 1995 desunta dal conto consuntivo (in migliaia di lire):							
- Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1996						L. 7.088.053	
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1996 economie sui residui						L. 13.063.680	
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre						L. 14.315.923	
- Annunziare dei debiti fuori di bilancio comunque esistenti e risultati dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1996						L. 2.465.435	
4 - Le principali entrate e spese per abitazione desunte dal conto consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire):							
Entrate correnti	L. 1.513	Spese correnti	L. 1.412				
di cui		di cui					
- tributarie	L. 658	- personale	L. 572				
- contributi e trasferimenti	L. 547	- acquisto beni e servizi	L. 393				
- altre entrate correnti	L. 308	- altre spese correnti	L. 447				
(1) I dati si riferiscono all'ultimo consulto approvato							

